

BERT, *Bulletin Épigraphe*, in *Rev. Ét. Gr.*, 1973, cit., pp. 202-203, n. 530, con una diversa esegesi dell'iscrizione, superata però dalla nuova decifrazione della linea 2 operata dal Bingen.

N. 86. Si tratta di una semplice firma al genitivo (indicante l'appartenenza del graffito), come l'Autore stesso riconosce nel titolo corrente: « signature ». È del tutto ingiustificata, pertanto, l'aggiunta τὸ προσκόνημα, che compare tra parentesi tonda nella trascrizione. Parimenti inadeguate, per i motivi già più volte esposti in altre sedi, mi sembrano le argomentazioni sviluppate a p. 28.

Nn. 89 e 90. Si tengano presenti i rilievi e le proposte di J. e L. Robert nel *Bulletin Épigraphe*, in *Rev. Ét. Gr.*, 1973, cit., p. 203, n. 530.

Corredano il libro indici molto analitici: dei principali conguagli con le precedenti pubblicazioni, dei nomi propri greci o trascritti in tale lingua, dei nomi propri latini, delle parole greche (poi riprese in più rubriche di carattere monografico: re, regine e imperatori; divinità; designazioni geografiche ed etniche; cariche; titoli aulici; terminologia militare; mestieri; lessico religioso; calendario), degli argomenti notevoli e degli autori citati (in francese).

Chiudono inoltre il volume 55 tavole, che forniscono una documentazione fotografica di alta qualità del paesaggio (addirittura esuberante: tavv. 1-17), delle pietre, dei calchi e delle copie, nonché 2 piante del sacello ed una carta del Wadi Miah e delle piste del deserto orientale.

È impossibile sintetizzare in poche parole i pregi dell'edizione, che offre una lettura pressoché definitiva dei testi in essa raccolti. Basti qui ricordare, di André Bernand, il coraggio e la capacità di lavorare in condizioni logistiche difficilissime e in situazioni ambientali di particolare durezza. Il suo rilevamento di iscrizioni scarsamente accessibili e che presentano frequenti e gravissimi problemi di decifrazione è opera largamente meritoria, alla quale credo che nessuno studioso dell'Egitto tolemaico e romano possa rivolgere il pensiero senza provare per l'Autore un sentimento di profonda e sincera gratitudine.

G. GERACI

K. HERBERT, *Greek and Latin Inscriptions in the Brooklyn Museum*, The Brooklyn Museum, Wilbour Monographs, IV, Brooklyn N. Y. 1972.

In una edizione assolutamente impeccabile Kevin Herbert pubblica 48 epigrafi [44 greche (una è falsa) e 4 latine] conservate nelle collezioni del Museo di Brooklyn, la maggior parte delle quali (circa una quarantina) è di certa o probabile origine egizia ed abbraccia un periodo che va dall'età pretolemaica all'epoca bizantina avanzata. Il concetto di iscrizione è usato nel libro nel suo senso più largo e comprende, oltre ai testi lapidari, quelli vergati su etichette o su bende di mummia, su vasi, su amuleti, su gemme e su altri svariati oggetti.

I singoli documenti della raccolta, il cui nucleo principale si è costituito, per volontà testamentaria della vedova, con molti dei pezzi acquistati da Charles Edwin Wilbour nel corso dei suoi innumerevoli soggiorni in Egitto, sono stati raggruppati dall'Autore in relazione alla loro provenienza (le epigrafi

rinvenute in altre regioni, in Attica, a Roma, nei pressi di Damasco e così via, vengono presentate in calce al volume) e, in dipendenza da questa, in stretto ordine cronologico. Ciascuno di essi è corredato dei dati tecnici abituali, di un rimando agli studi precedenti (fatta eccezione naturalmente per gli inediti), di una descrizione, di una nota cronologica, di una traduzione, di un esauriente commento. Di ognuno è fornita una riproduzione fotografica.

Una breve e succosa introduzione sottolinea l'interesse dei testi, nei loro molteplici aspetti, e traccia un rapido profilo storico-amministrativo dell'Egitto tolemaico e romano.

Per l'eccellente qualità delle letture e dell'esegesi critica delle iscrizioni, che si fonda su un apparato bibliografico in genere notevolmente aggiornato, il lavoro si presta a rilievi assai scarsi, di cui faccio seguire una concisa rassegna, tenendo pure conto, nella speranza di compiere opera utile, di alcune osservazioni avanzate in recensioni che da esso hanno preso spunto [J. BINGEN, in *Chron. d'Ég.*, XLVI (1971), pp. 412-413; J. LECLANT, in *Erasmus*, XXIV (1972), coll. 749-751; G. DOBESCH, in *Wiener Studien*, N. F. VII (1973), p. 276; E. J. JONKERS, in *Bibliotheca Orientalis*, XXX (1973), p. 275; R. K. SHERK, in *The Classical World*, LXVII (1973-1974), p. 181].

Nn. 3 e 4. Secondo quanto rileva lo Sherk (*The Classical World*, 1973-1974, cit., p. 181), nei marchi graffiti sul fondo di questi vasi attici rinvenuti in Egitto non devono essere ravvisati dei monogrammi che compendiano le prime due lettere del nome del mercante, bensì delle sigle per *de[mosia]*, che designano dunque un oggetto di pubblica proprietà dello stato ateniese.

N. 5. Si vedano le interessanti precisazioni del Leclant in *Erasmus*, 1972, cit., coll. 749-750.

Nn. 7, 8, 12, 29 e p. 47, nota 5. Aggiunte al corredo bibliografico di tali epigrafi si possono leggere *ibid.*, coll. 749 (nn. 7 e 8) e 750 (nn. 12, 29 e p. 47, nota 5).

N. 18. Tolemeo IV Filopatore salì al trono tra il 18 ottobre e il 31 dicembre del 222 a.C., non nel 221 a.C. come è invece sostenuto a p. 19 (e nel sommario storico a p. 3; cfr. A. E. SAMUEL, *Ptolemaic Chronology*, München 1962, pp. 106-108).

N. 8. Per una più aggiornata discussione dell'intero problema dell'epistратегия tolemaica si veda ora J. D. THOMAS, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*, Part 1, *The Ptolemaic Epistrategos*, Papyrologica Coloniaensia, VI, Köln und Opladen 1975 (ivi anche numerose considerazioni sull'epistратегия di Hippalos). Sulla carriera di Hippalos cfr. poi in particolare L. MOOREN, *The Governors General of the Thebaid in the Second Century B. C.*, in *Ancient Society*, IV (1973), pp. 118-121, n. 1; THOMAS, *Epistrategos*, cit., pp. 87-91 e passim. La collocazione cronologica del testo accolta dallo Herbert è stata corretta dal Mooren [*Governors General*, cit., p. 118 e nota 24 (tra il settembre 176 e il 15 aprile 175 a.C.; ma vedi *ibid.*, p. 132; cfr. pure THOMAS, *Epistrategos*, cit., p. 88 e nota 6); cfr. inoltre MOOREN, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt. Introduction and Prosopography*, Brussel 1975, p. 85, n. 043, B (tra l'aprile-maggio 176 e il 15 aprile 175 a.C.; cfr. p. 220, n. 0046; p. 227, n. 00131)].

N. 10. Una proposta di integrazione della prima parola della linea 1 in ΔΕ[KA]ΤΙΣΤΗ, vocabolo peraltro finora inattestato, è stata avanzata dallo Jonkers in *Bibliotheca Orientalis*, 1973, cit., p. 275.

Nn. 14, 18 e 19. Il Leclant (*Erasmus*, 1972, cit., col. 750) esprime stupore riguardo alla provenienza di queste etichette di mummia, indicata in Dongola, ed aggiunge alcune rettifiche alle informazioni fornite dall'Autore (p. 40) sulla localizzazione di tale centro e sulla datazione del sacco di Napata, compiuto dalle truppe di Psammetico II.

N. 20. Devono essere tenute presenti le osservazioni del Bingen in *Chron. d'Ég.*, 1971, cit., p. 412 (il nome dell'avo non è declinato, secondo un uso ben noto e assai diffuso tra la popolazione indigena: sono pertanto superflue le correzioni introdotte dallo Herbert nella lettura; considerazioni sul toponimo della linea 3, che consente di attribuire l'iscrizione alla regione di Akhmim, dove è stata acquistata, piuttosto che al Fayûm su basi puramente congetturali).

N. 21. La trascrizione delle linee 5-6 va sostituita ora da quella del Bingen (*ibid.*, pp. 412-413; precisazioni anche sulla data).

Nn. 29 e 32. Si vedano le argomentazioni dello Jonkers (*Bibliotheca Orientalis*, 1973, cit., p. 275), il quale si chiede se non sia più opportuno ascrivere entrambe le epigrafi ad ambiente giudaico-cristiano.

N. 30. Sull'indeclinabilità del nome della defunta, che compare in questa stele bizantina, valgono gli stessi rilievi esposti in relazione al n. 20. La notazione cronologica della linea 6 non può essere riferita, come fa l'Autore (cfr. pure p. 5), al settimo ciclo indizionale (da cui la data circoscritta, ma erronea, 402-417 d.C.) bensì all'anno settimo di una indizione che non è possibile precisare per altra via (cfr. BINGEN, in *Chron. d'Ég.*, 1971, cit., p. 413; sull'età di Martha, linea 4: «... d'autre part, si l'âge est déconcertant, on ne peut corriger ce texte en ἐτῶν [... , ἡμ.ε]ρ(ῶν), mais constater qu'il y a probablement une anomalie d'âge due à la fois à la longévité et à l'incertitude de l'état civil »).

N. 37. Secondo il Bingen (*ibid.*, p. 413) la cifra degli anni non può essere letta che κζ.

N. 43. L'ablativo *Oesco*, alla linea 4, non va interpretato, nella traduzione, alla stregua di un secondo *cognomen*; esso è una comunissima designazione di *origo* (come risulta poi dal commento).

N. 44. Sui simboli astrologici che si scorgono sulla lapide cfr. JONKERS, in *Bibliotheca Orientalis*, 1973, cit., p. 275.

Parechi indici (delle divinità: greco e inglese; dei sovrani e degli imperatori; dei nomi di persona: greco e inglese; delle località antiche e moderne) e due prospetti delle concordanze (tra la numerazione dei testi nel catalogo e quella che essi recano nel registro d'ingresso del Museo di Brooklyn, e viceversa) rendono assai agevole la consultazione del volume e degli eccellenti commenti. Si rimpiange, però, la mancanza di un indice generale dei vocaboli che ricorrono nelle epigrafi.

Le 28 tavole fotografiche che completano l'opera (per la maggior parte molto buone) forniscono, infine, una documentazione iconografica esauriente di tutti gli oggetti iscritti raccolti in questa bella pubblicazione.

G. GERACI

---

*Rimandiamo al prossimo fascicolo, già in corso di stampa, le recensioni dei volumi di papiri e le rubriche «Testi recentemente pubblicati» e «Bibliografia metodica».*